

Perché Pinelli fu «fermato»

La deposizione del dirigente l'ufficio politico - Contestazioni della difesa a proposito di un rapporto secondo il quale il Calabresi sarebbe stato presente nella stanza dell'interrogatorio al momento della tragedia - Teste: «Non era un rapporto, ma una lettera scritta alle 4.30 del mattino e si trattò di un errore materiale»

Udienza in un mare d'olio quella di ieri, quarta del processo Calabresi-«Lotta continua». Il dottor Carlo Biotti, presidente del tribunale, appena messo piede in aula ha rivolto un severo monito al pubblico: «Invito a rimanere in silenzio, senza disturbare. Non mi costringete a espellere qualcuno o addirittura a far sgomberare l'aula». E, di rincarzo, il pubblico ministero Guicciardi: «Il processo vogliamo farlo tutti. E' nell'interesse degli stessi amici del Pinelli che esso prosegua regolarmente. E perché questo avvenga è necessario che il processo si svolga in un clima di tranquillità».

La bomba in stazione

Sulla pedana dei testimoni ancora il commissario capo dottor Antonino Allegra, dirigente dell'ufficio politico. Avuta cominciata la sua deposizione nella scorsa udienza, è rimasto inchiodato alla sedia durante tutta quella di ieri, tornerà ancora in aula questa mattina.

«Circa un'ora prima che l'interrogatorio del Pinelli terminasse — ha detto il funzionario riprendendo un discorso già avviato il 15 ottobre — mi recai nella stanza del dottor Calabresi, dove l'interrogatorio si svolgeva, per sollecitare il verbale. Nello stesso tempo, poiché avevo raccolto una voce secondo cui la bomba esplosa il 25 aprile 1969 alla stazione Centrale sarebbe stata collocata da un ferroviere anarchico, contestai al Pinelli: "Quanti ferrovieri anarchici vi sono a Milano?". Rispose: "Sono solo io". "Allora — dissi — è stato lei a deporre la bomba". Il Pinelli borbottò qualcosa come: "Questo poi...". Ed io conclusi dicendo che mi riservavo di muovergli a tempo debito precise contestazioni al riguardo».

Passò un'ora e il commissario Calabresi portò al suo superiore il tanto atteso verbale. «C'è qualcosa di interessante?», chiese Allegra; e il commissario: «Legga lei stesso e vedrà».

PRESIDENTE — Lei rilevò qualcosa d'importante nelle dichiarazioni del Pinelli?

ALLEGRA — Ci stavamo scambiando le prime impres-

sioni e il rumore di una finestra che sbatteva. Ci affacciammo sul corridoio e vedemmo il tenente Lo Grano e alcuni sottufficiali correre verso l'ascensore. Il tenente gridò: «S'è buttato, s'è buttato». Il commissario Calabresi ebbe la presenza di spirito di telefonare immediatamente alla Volante per richiedere l'intervento di un'autolettiga, mentre io mi preoccupai di avvertire il questore, che era a casa. Il questore arrivò subito e insieme ci recammo al Fatebenefratelli.

La lettera di Mander

PRESIDENTE — Avete visto il Pinelli?

ALLEGRA — Da fuori. Il sanitario di turno ci riferì che era molto grave, che non parlava, che difficilmente sarebbe sopravvissuto. Ci allontanam-

mo dopo aver pregato i medici di fare tutto quello che era umanamente possibile a favore del ricoverato. Tornati in questura, ci riunimmo nell'ufficio del questore, con Calabresi, il tenente Lo Grano e i quattro sottufficiali che erano stati presenti all'interrogatorio del Pinelli.

PRESIDENTE — Da questa prima inchiesta cosa risultò?

ALLEGRA — Il tenente e i sottufficiali riferirono concordemente che, alla fine dell'interrogatorio, il Pinelli era stato lasciato libero di muoversi nella stanza e che, a un certo momento, fingendo di gettare una sigaretta, si era buttato dalla finestra.

PRESIDENTE — Avete fatto delle osservazioni?

ALLEGRA — Sì, ma non si poté approfondire, anche perché mi fu annunciata la visita dell'onorevole Malagugini e perché il dottor Calabresi fu invitato a prendere contatto con la procura della Repubblica.

PRESIDENTE — Per me, ho finito. Se gli avvocati hanno da porre domande...

Michele Lener, patrono di parte civile, si è preoccupato di sapere che le prime indagini sulla strage di piazza Fontana non furono condotte in senso unico. «La sera del 12 dicembre — ha detto Allegra — furono eseguite parecchie perquisizioni domiciliari e presso le sedi di gruppi estremisti di destra e di sinistra. L'esito fu quanto mai scarso». E il Pinelli — ha chiesto l'avvocato Marcello Gentili, difensore — perché fu fermato il Pinelli?

ALLEGRA — Da tempo stavamo indagando su di lui. Fu pedinato, il suo telefono fu messo sotto controllo. Venimmo a sapere che aveva avuto contatti con un certo «Aldo», un «Naldini», con Ivo Della Savia, quest'ultimo ritenuto uno degli elementi più pericolosi sotto l'aspetto terroristico. Dopo il suo fermo, sequestrammo al Pinelli alcuni documenti, tra cui una lettera di Roberto Mander (coimputato nel processo Valpreda) che pressappoco diceva: «Ho ricevuto io le due lettere che hai spedito a Ivo... meno male che non le ha prese Valpreda», o qualcosa del genere. Gli trovammo anche una lista dalla quale risultava, tra l'altro, che il Pinelli aveva consegnato denaro e un assegno a «Nino», cioè ad Antonio Sottosanti, noto negli ambienti degli anarchici come «Nino il fascista».

AVV. GENTILI — Perché il Sottosanti non fu cercato?

ALLEGRA — Fu cercato, ma non fu trovato. Succes-

sivamente (verso metà gennaio), saputo che si trovava a Piazza Armerina, partii per interrogarlo. L'incontro avvenne a Enna e non fu un vero e proprio interrogatorio, ma piuttosto un colloquio, del cui risultato avvertii poi il giudice istruttore Cudillo (istruttore del processo Valpreda), il quale mi invitò a far presentare il Sottosanti a Roma di lì a qualche giorno.

AVV. LENER — La mattina del 12 dicembre (giorno dell'attentato a piazza Fontana) il Sottosanti era a casa del Pinelli?

ALLEGRA — Sì. Mangiarono insieme, uscirono a prendere un caffè, poi il Sottosanti si recò alla banca a riscuotere l'assegno di 15 mila lire avuto dal Pinelli.

AVV. GENTILI — Nel rapporto del 16 dicembre diretto alla magistratura e firmato dal dottor Allegra, la caduta del Pinelli viene fissata alla mezzanotte e un quarto e si dice, inoltre, che in quel momento il dottor Calabresi procedeva ancora all'interrogatorio. Ciò in netto contrasto con quanto lo stesso Calabresi e il capitano Lo Grano ci hanno detto in quest'aula.

Contrasti sull'ora

ALLEGRA — Non si tratta di un vero rapporto, ma di una specie di lettera di accompagnamento del materiale che il sostituto procuratore Catizzi ci aveva richiesto. Non si dette molta importanza a questo rapporto: fu scritto alle quattro e mezzo del mattino e l'estensore indicò approssimativamente il momento della caduta del Pinelli e come se fosse avvenuto, non alla fine, ma durante l'interrogatorio. A riprova di questo errore materiale, posso dire che l'ora poteva essere benissimo sottoposta a controllo e che il verbale dell'interrogatorio risultava già sottoscritto dal Pinelli.

AVV. GENTILI — E' vero o non è vero che, tra il 5 e il 10 dicembre 1969, il teste ebbe a dire al Pinelli: «Tra poco ti incastriamo ben bene una volta per sempre. Così non parlerai più?»

ALLEGRA — E' falso. In quel periodo non vidi il Pinelli. E comunque non è mio costume ricorrere a simili espressioni.

AVV. GENTILI — Su questa circostanza abbiamo dei testimoni.

Qualche altra schermaglia e il processo è stato rinviato a questa mattina.

Aldo De Gregorio